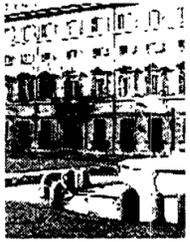


Verso palazzo Chigi



La relazione del segretario alla Direzione del Pds: «Non ci sono le condizioni per il nostro ingresso al governo» Rilanciato l'impegno per «rigenerare» il partito «Su Milano abbiamo sbagliato parlando di nostra estraneità»

«Né subalterni, né sull'Aventino»

Occhetto: «Valuteremo Amato dagli uomini e dai programmi»

«Valuteremo Amato dai programmi e dagli uomini che indicherà». Alla Direzione del Pds Occhetto scarta ogni posizione «aventiniana», ma non nasconde che le condizioni per una partecipazione al governo sembrano ancora lontane. E rilancia l'esigenza di un impegno unitario per «rigenerare» il partito nato dalla «svolta» e contribuire all'unificazione di una sinistra «debole e divisa».

ALBERTO LEISS

ROMA. Governo, questione morale, ruolo e futuro del partito. In trenta cartelle ieri mattina Achille Occhetto ha cercato di dare una risposta convincente alle attese e agli interrogativi che hanno animato in questi giorni la discussione interna nel Pds e che corrispondono ad altrettante questioni cruciali per il futuro della democrazia italiana. «La situazione del paese è grave e piena di incognite - ha detto il leader della Quercia alla Direzione del partito - e chiama tutti a responsabilità più alte. Ci muoviamo su un crinale tra vecchio e nuovo che può portare a sbocchi assai rischiosi». Tutto il ragionamento di Occhetto è stato teso ad indicare il ruolo di un partito che deve sfuggire sia da ogni tentazione

può essere superata con il ricatto della governabilità: quella governabilità che ha portato al disastro attuale.

Il Pds dunque deve «mettersi in gioco» per accelerare il più possibile i mutamenti aperti anche nelle altre forze politiche e per costruire le condizioni di un'alternativa. Se è prevalso il giudizio che «non esistevano le condizioni per una nostra partecipazione al governo» è perché, nonostante le proposte di «allargamento» della vecchia maggioranza, non sono venute né dai partiti, né da soggetti come la Confindustria, atteggiamenti coerenti all'esigenza della «svolta» indicata dalla Quercia e che il paese aspetta. Sia nei termini di una accettabile strategia economica per il risanamento, sia in quelli - considerati da Occhetto ineludibili - di una vera e propria «generazione» dei partiti tradizionali investiti dallo scandalo delle tangenti. Né finora si sono creati quei presupposti unitari indispensabili in una sinistra che - ha affermato con franchezza il leader del Pds - «ha perso le elezioni, ed è non solo più debole, ma anche più divisa». Ma l'atteggiamento coerente tenuto se-

condo Occhetto nelle scelte istituzionali - dalle scelte per la presidenza della Camera e della Repubblica, sino alla trattativa per il governo - ha ottenuto «un primo significativo risultato» col ritiro della candidatura di Craxi alla presidenza del Consiglio. Ora il giudizio sul tentativo di Amato sarà valutato «sotto il profilo del programma». Dunque la Quercia non pronuncia un pregiudiziale «no», ma valuterà in base agli uomini e ai programmi. E ieri la Direzione ha esaminato anche un documento che indica in modo dettagliato i contenuti prioritari di un programma di governo centrato sulla questione morale, l'emergenza economica e la lotta alla criminalità. Si tratta di un «allegato» di una decina di cartelle in cui vengono suggerite una serie di misure immediate e concrete per mettere fine alle indebite ingerenze dei partiti nell'amministrazione, per avviare un intervento economico nel segno dell'equità e delle riforme, per ridurre l'oziosità e la criminalità dopo il grave scacco subito dallo Stato con l'omicidio Falcone. Saranno queste dunque le di-

scriminanti su cui sarà giudicata anche l'iniziativa di Amato. Occhetto però non si nasconde che i margini per una partecipazione del Pds appaiono assai ristretti, e ha dedicato gran parte della sua relazione alla delineazione di un ruolo di «opposizione governante» che ha un suo primo fondamentale punto nella «rigenerazione» del partito, vista come una necessità che investe l'intero sistema dei partiti. Riprendendo il discorso di Bologna il leader della Quercia ha precisato e corretto il giudizio che nella precedente Direzione era stato dato sui fatti di Milano, in cui si era parlato di sostanziale «estraneità» del partito. I fatti hanno dimostrato che «così non è stato, e quindi, ha ammesso, «abbiamo sbagliato». A maggior ragione, dunque, ora alle «parole che dovevano essere dette, bisogna aggiungere la prova dei fatti».

Non basta - ha argomentato Occhetto analizzando il «sistema» nei rapporti tra politica e affari, pubblico e privato scoperto dall'inchiesta milanese - indicare le «riforme» necessarie a mutare quel sistema. Ogni impegno in questa direzione «risulta senza fondamento se

le forze politiche non mostrano di aver compreso la necessità di una loro radicale trasformazione, di una loro ricollocazione rispetto alla società e alle istituzioni, di una netta discontinuità che investe le loro strutture, le loro culture, i comportamenti del loro personale politico». C'è dunque un ineliminabile ruolo «oggettivo» che il Pds deve imbroccare col massimo coraggio proprio perché si propone il compito di essere fulcro di una ricostruzione della sinistra. E Occhetto ha ripetuto «Ma ha parlato di un richiamo «a tutto il partito». Del resto il leader della Quercia ha indicato un percorso unitario, che valenzando il pluralismo assume il carattere di una «fase costitutiva» per la costruzione del nuovo partito reso possibile dalla «svolta», ma non ancora pienamente attuato, e sulla base di una dialettica interna che non si esprime necessariamente sulla base di componenti sorte da motivazioni diverse da quella della definizione della forma-partito». Le tappe di questo percorso restano quelle di un Consiglio nazionale a luglio e di assise di partito in autunno. «Valuteremo poi meno frettolosamente - ha concluso - tempi, modi e obiettivi di future assise congressuali».

Festa delle donne del Pds «Regine o solo pedine»? Per 8 giorni a Rimini appuntamento con Alice



«Regine o pedine?». La domanda che dà il titolo alla faccia a faccia tra Livia Turco e Achille Occhetto riassume bene il tema centrale della Festa delle donne del Pds. Dall'allestimento ai titoli dei dibattiti, quest'anno gli otto giorni riminesi sono dedicati a «Alice nel paese delle meraviglie». «Volevamo parlare di potere - spiega Mariangela Grainer - ma in un modo non noioso».

ROMA. Una grande scacchiera disegnata sul viale principale della festa, conduce al palco. Sul quale palcoscenico si scontra il leader del Pds con Alice nel paese delle meraviglie. Poi c'è la fontana, trasformata, per l'occasione, in «lago delle lacrime». Più in là, all'ingresso della libreria, ci si chiede (Alice chiede): «A cosa serve un libro?».

Macaluso: «Sul governo stai sbagliando». Dai segretari regionali si ad Occhetto

Le critiche dei riformisti mentre dalla sinistra arrivano consensi

«Così il Pds rischia di favorire il quadripartito pur chiedendone il superamento». Macaluso prende le distanze dalla posizione sul governo espressa da Occhetto. Le riserve dei riformisti argomentano anche in un documento. Maggiori consensi alla relazione e alla linea sul governo invece dalle sinistre di Bassolino e Tortorella. Oggi si discute anche della segreteria.

o annunci di svolte ulteriori. Affermare che «non ci sono le condizioni per un impegno del Pds come forza di governo» significa rinunciare nei fatti ad un ruolo attivo». A proposito dell'incarico ad Amato si parla di un possibile «buon avvio», se l'esponente socialista «rompe gli argini del quadripartito e indica una linea politica e una piattaforma programmatica innovative». Il documento non elude le polemiche sui finanziamenti illeciti al Pci, e tra l'altro indica una delle responsabilità delle spese troppo alte per gli investimenti indirizzati negli anni all'informazione. C'è anche un interrogativo di portata strategica: lo sviluppo coerente della «svolta» - vi si argomenta - porta all'incontro con i partiti dell'Internazionale socialista, nonostante le «distanze» tra Pds e Psi, e non «ad una sorta di fronte comune con i vari gruppi minoritari di opposizione».

Su molti di questi punti Occhetto ha offerto risposte e analisi variamente argomentate. Ma evidentemente non sono state considerate soddisfacenti se, dopo la distribuzione del documento, Macaluso nel pomeriggio ha ribadito un dissenso di fondo: «Il Pds potrebbe trovarsi nell'incredibile situazione per cui chiedendo il superamento del quadripartito

è, esso stesso, un ostacolo al conseguimento di questo obiettivo. Un esito che porrebbe problemi drammatici al partito e forse renderebbe inevitabile un Congresso».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Il testo integrale della relazione di Achille Occhetto alla Direzione del Pds sarà pubblicato domani.

ROMA. «Desolante. Molto al di sotto delle necessità e delle aspettative del paese». Il riformista Gianfranco Borghini non esita a usare un giudizio duro. È il sintomo più estremo di un dissenso che, con ben diversa terminologia, viene ribadito anche da Gianni Pellicani ed Emanuele Macaluso. «Esprimo dissenso - dice il primo - soprattutto sulla parte che riguarda il governo. Invece nell'approfondimento del discorso di Bologna sul partito ci sono risposte anche convincenti. Ma in complesso non sono d'accordo». «La relazione non è desolante - dirà poi Macaluso - c'è uno sforzo per affrontare i nodi complessi e difficili dell'attuale situazione politica. Ma la posizione sul governo esposta oggi è sbagliata».

Sembra che Occhetto sia andato su tutte le furie quando le agenzie hanno battuto la frase di Borghini, e che non lo abbia nascosto a Pellicani. Il segretario del Pds ha accolto con irritazione anche la diffusione di una stampa del documento elaborato dai riformisti in questi giorni e che - come in serata ha osservato Piero Fassino - era stato redatto prima che Occhetto svolgesse la sua relazione. Un testo di 8 cartelle in cui non mancano critiche abbastanza dure sia sull'atteggiamento tenuto dal Pds sulla questione del governo, sia sulla «seconda Bolognina». Nel documento i riformisti parlano di «responsabilità pesante» del partito e di un «profondo e vasto disagio» che non potrà essere rimosso da iniziative propagandistiche e contraddittorie.

Su molti di questi punti Occhetto ha offerto risposte e analisi variamente argomentate. Ma evidentemente non sono state considerate soddisfacenti se, dopo la distribuzione del documento, Macaluso nel pomeriggio ha ribadito un dissenso di fondo: «Il Pds potrebbe trovarsi nell'incredibile situazione per cui chiedendo il superamento del quadripartito

Il leader dei referendum pone ad Amato le sue condizioni: «Al primo posto la legge elettorale» Sono 35 i deputati dc e 4 i liberali che aderiscono al patto, tanti da poter creare difficoltà al quadripartito

Segni mette la riforma sul piatto della fiducia

Mario Segni vincola la fiducia ad Amato ad una riforma elettorale coerente con le indicazioni referendarie e da realizzare entro precise scadenze. Ma il presidente incaricato sembra voler rimandare la materia istituzionale al confronto parlamentare. Una mossa tesa a evitare uno scoglio assai arduo; e a coinvolgere altre forze sul terreno delle riforme. Sarà osservato l'art.92 nella scelta dei ministri?

pi precisi per il programma, dal momento che «di impegni generici rimasti sulla carta sono i primi gli archivi del Parlamento».

Ma, quasi a parare questo ostacolo, ecco alcune parole pronunciate da Amato, ieri, appena ricevuto l'incarico da Scalfaro: «Le riforme istituzionali, tema quest'ultimo di prevalente impegno parlamentare che è tuttavia essenziale per dare solidità e prospettive all'azione di governo». Cosa significa? Che il programma di Amato potrebbe evitare una scelta di merito sul nodo della riforma, lasciandola al libero confronto delle forze in Parlamento. Un modo di coinvolgere altri gruppi, a partire dal Pds, secondo la logica: più volte evocata dei due tavoli. E, del resto, lo stesso Occhetto ha

prospettato ieri alla Direzione della Quercia l'esigenza che una decisione su questi temi non sia delimitata alla maggioranza di governo. Ciò implica, per altro verso, il rischio che il governo usi il rinvio alla sede parlamentare per incassare una fiducia in bianco. Se invece Amato volesse inserire i punti di una nuova legge elettorale nel suo programma, c'è chi teme misure come il premio di maggioranza e la clausola di sbarramento, già avanzate rispettivamente da Dc e Psi: lo scopo, evidente, è quello di mettere il quadripartito al riparo da un'eventuale sconfitta nelle future consultazioni. Né si dimentica che Amato, oltre che teo uno dei più tenaci oppositori dei referendum elettorali, di cui ha sostenuto l'incostituzionalità. Per il «patto

Segni si tratta, insomma, di uno snodo complesso, tale da mettere a prova la saldezza e la validità. La partita, in ogni caso, è più che mai aperta. Si era ipotizzato, nelle more della crisi, che Scalfaro procedesse alla nomina del presidente del Consiglio, in tal modo ripristinando la lettera dell'art.92 della Costituzione. Si è invece ripetuta la formula dell'incarico, consolidata nella prassi di tutti questi anni. Evidentemente, non si è ritenuto di procedere ad una rottura così netta col vecchio sistema. Non si tratta di forma. La nomina consente al designato di procedere rapidamente alla scelta dei ministri e verificare il consenso in Parlamento. L'incarico manda il prescelto a percorrere la via delle trattative con i partiti per definire programma e collaboratori. Ama-



Mario Segni

Governo, la ricetta Andreatta «Non più di venti ministri con qualche tecnico Basta con le leggi di spesa»

ROMA. Un governo snello, con venti ministri, un solo sottosegretario per dicastero e qualche tecnico di emergenza». È la «ricetta» di Beniamino Andreatta, uno dei possibili ministri del prossimo governo Amato. «Ritengo che un governo non possa essere un Rotary club - dice Andreatta - quando si mettono assieme 30 persone non c'è un tavolo che le raccoglie. Il Consiglio dei ministri dovrebbe essere invece il luogo di un dialogo. Questo richiede un tavolo rettangolare con non più di sedici, diciassette posti. Ed è bene che vi sia un solo sottosegretario per ogni ministero: se dovesse esservi bisogno di un secondo sottosegretario si nominano, con una forzatura giuridica, un non parlamentare».

Quanto ai tecnici, per Andreatta «un governo parlamentare deve essere costituito da parlamentari. Nel futuro vedo

ROMA. Fiducia al governo solo se metterà al primo posto una riforma elettorale basata sui collegi uninominali e ispirata al principio maggioritario, insieme alla elezione diretta del sindaco. Mario Segni mette le mani avanti, nelle stesse ore in cui Giuliano Amato riceve dal capo dello Stato l'incarico di formare il governo. Il leader referendario sostiene che non serve «un governo comunque», in presenza di una crisi come

quella che l'Italia sta attraversando e di cui il mondo politico non averte la gravità. Allora il nuovo esecutivo dovrà affrontare di petto i problemi e quello istituzionale è il primo e la premessa per affrontare gli altri. Segni ricorda la fiducia ottenuta il 5 aprile dagli elettori: «Nulla più di quello che è capitato nei mesi successivi - aggiunge - dimostra l'indilazionabilità di questa riforma». Reclama, infine, contenuti e tem-

partiti che sono assai meno macchine gerarchiche, come all'epoca della «guerra di religione». Tuttavia in questo momento una quota di persone espresse dalle professioni e di altre esperienze penso sia utile, ma come fatto eccezionale». L'ex senatore dc prosegue: «Non so se potremo avere un governo di alto, di medio o di basso profilo, ma io suggerirei al presidente del consiglio di mettere alla prova subito il Parlamento, per evitare errori o illusioni». Fin da subito è necessario quindi «chiedere di avere poteri legislativi, in tutti e quattro settori in cui tutti sono convinti che esistono: sanità, previdenza, pubblico impiego, servizi pubblici». Infine, Andreatta propone di chiudere l'epoca delle leggi di spesa, approvando «leggi di defianziamento delle spese approvate nelle legislature precedenti».